Foto nella pagina a fianco: Lino Toffolo in una scena del film « Un'anguilla da 300 milioni ». Foto sotto: Ottavia Piccolo in una altra scena del film di Salvatore Samperi.

una diuturna battaglia fatta, in realtà, di stima e di onestà.

Nella capanna in riva al canale delle anguille, dove abita il Bissa, un bel giorno si fa vivo un signore-bene con fuoriserie misurabile a passi e pellicciotto alla moda; dicendo di essere il vecchio capo partigiano dello sprovveduto pescatore, lo persuade con l'allettamento dei ricordi della loro battagliera gioventù e con un congruo compenso ad ospitare nel suo « buon ritiro » la giovane figlia « traviata da cattive compagnie ».

Il Bissa accetta, si porta a casa la bella ed « ingenua » giovanetta, e fatta una lauta riserva di cotechini e mutandine per la « traviata », per caso viene a scoprire che la ragazza da lui ospitata è ricercata attivamente dalla polizia che ritiene sia stata rapita. E' scattata ormai la molla del meccanismo e la fanciullina, che si dimostra assai più agguerrita di quanto sembra, sollecita il Bissa a chiedere veramente il riscatto del presunto rapimento, come se l'avessero rapita sul serio; per questo racconta una storiella melodrammatica che facilmente convince l'ingenuo pescatore.

Il clan degli improvvisati rapitori, comincia la sua strategia, quasi da delinquenti consumati, ma in realtà mascherati così loro malgrado, solo dalle circostanze, fino ad intascare il prezzo del riscatto. Ma qui con un efficace colpo di scena, si scoprono le carte ed il vero gioco: la ragazza con le astuzie e le lusinghe che la sua giovanile freschezza le consentono, una volta incassato il bottino e nascosto come una preziosa anguilla in un bidone, si sbarazza a colpi di rivoltella dei suoi malcapitati complici ed incendiata la baracca del Bissa, si runisce al vero mandante, il sedicente ex partigiano al di sopra di ogni sospetto. Ma non finisce qui, per i due imbroglioni d'alto bordo, che non hanno fatto i conti col rupestre fiuto del guardiapesca il quale non potendo credere alla colpevolezza del suo amico-rivale Bissa, scopre la tresca, e si impadronisce del « malloppo » gridando: « ...il Bissa poteva mettermi nel sacco. Ma voi, no! ».

E' un po' la vecchia storia del contadino dalle scarpe grosse e dal cervello fino, anche se in questo caso di tratta di pescatori d'anguille.

E' un delizioso raccontino a metà tra la commedia ed il fumetto, un po' giallognolo, per l'occasione; un simpatico pretesto per qualche maliziosa strizzatino d'occhio al nostro costume italico bonario ed approssimativo.

Samperi ha impresso al suo gustoso lavoro, un ritmo un po' discontinuo, ma in gran parte lento, tale forse da rispecchiare l'atmosfera un po' sonnacchiosa del borgo palustre, comunque a rendergli tutta la freschezza e la scorrevolezza è stata più che sufficiente la caratterizzazione di Lino Toffolo, davvero a suo agio, nel dar voce al suo consueto e coloritissimo dialetto.

m. a.

ISPETTORE CALLAGHAN: IL CASO SCORPIO E' TUO (Dirty Harry)

ORIGINE: Stati Uniti - GENERE: Poliziesco - PRODUZ.: Malpaso Company - REGIA: Don Siegel - INTERPR.: Clint Eastwood, Harry Guardino, Reni Santoni, Andy Robinson, John Larch, John Mitchum, Mae Mercer, Lyn Edgington, Ruth Kobart, Woodrow Parfrey, John Vernon - SOGG.: Harry Juliane R.M. Fink - SCENEGGIATURA: Harry Julian Fink, R.M. Fink, Dean Riesner - FOTOGR. (panoramica, technicolor): Bruce Surtees - MUSICA: Lalo Schifrin - MONTAGGIO: Carl Pingitore - DURATA: 103' - DISTRIBUZ.: Dear International.

Con **Detective story** il cinema americano iniziò a sviluppare, qualche anno fa, una problematica molto ambigua e densa di significati politici e sociali, sull'atteggiamento della polizia nei riguardi della criminalità in genere. Quel primo film si avvaleva di una grande interpretazione di Kirk Douglas e di uno sfondo psicologico e umano che giustificava, limitatamente alla vicenda, il comportamento dei protagonisti, e costituiva, per chi voleva intendere, un violento capo d'accusa contro la società. Le pellicole seguenti, anche quelle televisive, dietro un'apparente e superficiale episodicità, hanno sempre nascosto un significato palesemente reazionario, puntando sulla integra e virile personalità dell'eroe di turno. E sono arrivati anche in Italia, dove prodotti del genere hanno sempre un pubblico disposto a prenderli sul serio, film come **Quella carogna dell'ispettore Sterling** e molti altri dai titoli consimili. Si potrebbe obbiettare che un tale discorso è sproporzionato rispetto al chiaro disimpegno che caratterizza questi film, ma è proprio qui che si cade in errore, proprio perché passano inosservati e si dà loro scarso peso, sono capaci di trasmettere all'individuo un pericoloso messaggio, infilato tra le innocue sequenze. Anche la pubblicità è inoffensiva, apparentemente, ma allora perché si compra un sapone anziché un altro?

L'ispettore Callaghan in questione, si assume con notevole faccia tosta, il diritto di indossare gli abiti un po' rabberciati e stinti della normalità, per accanirsi contro tutto ciò che ne esce. Perciò dall'alto del suo caratteraccio, di vago stampo hitleriano, annienterebbe volentieri: omosessuali, drogati, negri e capelloni, nonché assassini naturalmente, in base ad un concetto d'ordine e di pulizia che, purtroppo, sollecita le mag-

VkVSIyMjRWFzeVJlYWRlckFyY2hpdmlvIyMjY2BkNTNlZWYtMzJhMC00OTkyLWEwYjYtODhkNTVjNzI3M2ZlIyMjMjAyMC0wNS0yMVQxMjoxOToxNCMjI1ZFUg==

Nella foto: Clint Eastwood in una scena del film « Ispettore Callaghan: il caso Scorpio è tuo ».

gioranze silenziose di molti Paesi. Ma la sua impetuosa risolutezza non è gradita alle democratiche istituzioni della polizia americana, il che è tutto dire, e pertanto il coriaceo e volitivo ispettore si dimette dall'incarico, per non compromettere la sua robusta moralità, stando a contatto con i deboli sistemi polizieschi del suo Paese.

Dire di questo film che è scandaloso è perfettamente inutile, anche se indubbiamente è doveroso criticarlo con una certa asprezza. Ciò che invece dovrebbe far riflettere di più è la circolazione di queste pellicole, perché se circolano vuol dire che fanno cassetta, e che, quindi, sono seguite da un pubblico più vasto di quanto si possa supporre. Far finta di non capire il vero senso di questo film, oggi, in un momento cioè in cui si va creando una certa coscienza sociale anche da parte delle masse popolari, mi sembra disonesto verso chi legge.

Non si può pretendere un ideale di normalità se questo è il prodotto di una schizofrenica malafede; la normalità è un concetto astratto e razzista se viene invocato in una società nevrotizzata e succuba.

L'anormalità, e quindi anche la criminalità, sono i prodotti deteriori di un sistema, già canceroso, che li ha concepiti. E' inutile quindi farne dei capri espiatori; ed è altrettanto inutile fantasticare ristrutturazioni riformiste, per una cronica mancanza di basi oneste, ma non è che per questo bisogna farsi incantare dallo ispettore Callaghan e dalla sua reazionaria proposta di violenta e inflessibile purificazione.

Il film, infatti, si trincera dietro ad un caso limite, che, abilmente manovrato, diventa la demagogica spinta alla solidarietà emotiva con il tartassato poliziotto. Se a questo aggiungiamo che in alcune sequenze vengono messi in risalto debolezze ed eccessi di democrazia che, se esistono nella giustizia e nella polizia americana, restano puramente formali e destinate a modificarsi secondo un preciso ordine di classi.

Ovviamente, questa, è una notazione estendibile a molti altri Paesi. L'ispettore Callaghan, dalla constatazione un po' superficiale che la società è malata e debole, per la sovrabbondanza di criminalità e anomalie, ci propone senza indugi un ulteriore e decisivo rafforzamento della polizia. Dalla denuncia sociale, non sempre adeguatamente approfondita, che sbandierano i giovani registi americani, siamo passati all'altro aspetto, quello reazionario, dell'America odierna, sempre più in conflitto con se stessa, ma in fondo stabile su certe posizioni basilari; altrimenti questo film di Don Siegel non si giustificherebbe. Teniamo presenti queste pericolose tendenze, giacché, stando ai fatti, non sono per nulla circoscritte, in quanto si reggono su una precisa maggioranza di fondo, e costituiscono un contrappeso fin troppo efficace a quelle che sono le nuove inclinazioni cinematografiche e sociali.

La trama del film, in sé, non dice praticamente nulla di significativo perché, come ho già detto, è incentrata su un caso limite di criminalità, notevolmente forzato, quindi non in grado di fare testo a nessun livello. Gli ambienti descritti sembrano ricalcati da vecchie pellicole ispirate al gangsterismo e i personaggi sono gli archetipi della banalità e del qualunquismo. I dialoghi sono insulsi e improntati alla schermaglia verbale, azione e sparatorie contribuiscono solo a contrabbandare uno specioso pretesto spettacolare.

Si ha, in sostanza, l'impressione di trovarsi di fronte un film, non solo politicamente indecente e ideologicamente squallido, ma vecchio e volutamente ritardato nella conclusione con ogni espediente; ed è sconcertante, da ogni punto di vista, che appartenga al nostro tempo.

r. d. t.

VkVSIyMjRWFzeVJlYWRlckFyY2hpdmlvIyMjYzBkNTNlZWYtMzJhMC00OTkyLWEwYjYtODhkNTVjNzI3M2ZlIyMjMjAyMC0wNS0yMVQxMjoxOToxNCMjI1ZFUg==